OSSERVAZIONI

SOPRA

UNO SCRITTO INTITOLATO:

I BORBONI DI NAPOLI,

E

RIFLESSIONI D' UN NAPOLITANO.

OSSERVAZIONI

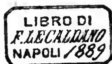
SOPRA

UNO SCRITTO INTITOLATO:

I BORBONI DI NAPOLI,

E

RIFLESSIONI D' UN NAPOLITANO.



1814.



OSSERVAZIONI

SOPRA

UNO SCRITTO INTITOLATO:

I BORBONI DI NAPOLI.

Lo scritto che ci proponiamo di esaminare è uno de' più singolari che le circostanze abbiau prodotto, e le circostanze stesse ne accrescono la meraviglia. Che sotto Bonaparte i servili stromenti del suo despotismo avessero foggiati rapporti, bollettini, scartabelli officiali, e non officiali per contorcere il senso de' trattati, per insinuare la loro infrazione, per colorire lo spergiuro, la dislealtà, e l' ingratitudine, ognun se lo aspettava, e doveva

aspettarselo. Ma egli è appena credibile, che si abbia a ricorrere a simili armi, che possano professarsi eguali principj sotto l' impero di un re giusto, saggio, e generoso, sotto il dominio di un principe, che per l' amor del suo popolo, e per una cognizione profonda della situazione dell' Europa, e della necessità di bilanciare gli efficaci e potenti interessi risultanti da 25 anni di revoluzioni; ha fatto il più magnanimo sagrificio delle memorie più care, ed ha sottomesse le sue proprie affezioni alla legge d'una prudenza illuminata, e d' una morale trascendente. Eppure, egli è ben sotto l'epoca di Luigi XVIII, monarca al quale la storia ammiratrice de' suoi lumi decreterà con maggior distinzione il titolo di re galantuomo, egli è sotto il suo impero, che si va predicando una crociata contro un principe, che se deve il suo trono alla rivoluzione, ed a Bonaparte, non ha perciò cooperato meno, al termine di

questa rivoluzione ed al sollievo d'Europa, di concerto con le potenze alleate, com' esse il confessano; ed in seguito di un trattato formale con una delle più rispettabili fra loro, trattato ratificato col fatto da tutte le altre, che han profittato di questa importante cooperazione. Questa crociata si appoggia sopra delle massime che inducono il rovesciamento d' ogni dritto delle genti, e d' ogni morale pubblica e privata nel tempo stesso che nelle attuali circostanze, tendono a richiamare in quistione ciò che assicura il riposo degli individui, de' popoli, e de' sovrani. Imperocchè noi proveremo ad evidenza, che se queste massime fossero per un istante ammesse; non solamente farebbero scomparire ogni garantia per coloro, che da 25 anni han presa parte in qualunque modo nelle rivoluzioni de' diversi paesi d' Europa, e che formano una classe abbastanza numerosa per non temerne senza pericolo gli inconvenienti che sareb-

bero occasionati dalle loro inquietudini; ma queste massime stesse renderebbero oltreciò nulli i titoli su i quali sono fondati gli attuali possessi della maggior parte de' sovrani che si sono ingranditi durante la rivoluzione. Il Conte di Wurtemberg, e l'elettor di Baviera sono re in Baviera, ed in Wurtemberg per lo stesso titolo che Gioacchino I.° lo è in Napoli. L'Imperator d'Austria non vanta altri titoli sopra Venezia, Maria Luisa altri non ne ha sopra Parma; il re di Sardegna non potrà produrne altri, sopra Genova, il re di Prussia non potrà su d'altre basi appoggiare i possedimenti di Magonza, e di Luxembourg come il principe d'Orange quelli de' Paesi bassi; e l'Imperatore Allessandro quelli della Polonia. Il dirsi che le loro dinastie sieno più antiche, ciò nulla cangia in ordine alle loro particolari relazioni con popoli che non erano loro meno stranieri di quel che lo fossero per l'avanti i Napolitani riguardo al principe che pre-

sentemente li governa. Ora volerlo veder privo del trono, perchè egli lo deve alla rivoluzione, sarebbe lo stesso che sconvolgere ogni disposizione o misura da 25 anni in poi stabilita in Europa, o sparger di nullità o per lo meno d' incertezza tutto ciò che il congresso va a regolare, il che, non riducesi ad un danno di semplice speculazione. Questo sconvolgimento, questa incertezza non sarebbe alcerto indifferente in un epoca in cui sollecito è ogni timore, mentre agguerrito in tutti è il coraggio, in un epoca nella quale i rischj, ed i pericoli son passati in abitudine d' un numero pressocchè infinito di uomini d' ogni paese, in una epoca finalmente in cui chi governa, chiunque esso sia, ha il più vivo interesse a nulla rimescolare in questione, a calmar gli spiriti, ed allontanare tutte quelle idee che gli ricondurrebbero alle sorgenti de' diritti, e de' titoli di possesso; e a non soffrire a' malcontenti nè un pretesto, nè un capo, nè uno stendardo che gli riunisca.

Noi pertanto crediamo di far cosa utile all' Europa, ed agli stessi Re, che ne reggono i destini, nel confutare lo scritto diretto contro il sovrano che regna in Napoli. Noi dimostreremo che la conservazione di questo principe sul trono è un mezzo immediato di pace, di tranquillità, e di assicurazione per l' ordine delle cose che esiste, e per quello che può un giorno aver luogo; mentre al contrario il fatal tentativo di privarlo de' suoi stati, riducendolo ad abbracciare ogni modo di difesa, potrebbe riaccendere un vasto incendio; ed in tutti i casi, qualunque ne fosse l' esito lontano, costringerebbe le potenze a mettersi in uno stato di guerra contrario ai voti de' loro popoli, al ristabilimento delle loro finanze, ed alla calma così necessaria alla prosperità de' loro sudditi, e se sia lecito il dirlo, alla sicurezza stessa de' troni.

Non seguiremo già l' autore, nell' esposto che egli fa della condotta tenuta da-

gli antichi sovrani di Napoli fino all' epoca in cui la sorte delle armi gli privò del loro Reame sul continente. È sempre sacra la persona dei re, ed ogni particolare deve astenersi in ogni modo dall' accusarli. Se vogliam giudicare de' loro dritti su qualche circostanza della loro condotta, non v' ha più monarchia. Questo principio peraltro si estende a tutti coloro, che pel consenso delle potenze Europee, e per forza di formali trattati sono tuttora assisi sul trono; e se non si ammettesse questo principio, non vi sarebbe mai termine alle proteste: Gli uni paragonerebbero ai Borboni di Francia i discendenti di Clodoveo che vivono ancora, gli altri il re di Roma; e se Ferdinando IV non volesse riconoscere i dritti de' trattati che si fondano sulla conquista, il nome di Corradino ricorderebbe ben presto, che il trono della casa d' Angiò imparentata ai Borboni fu stabilito sul palco ferale d' un principe prigioniero, inerme, ed erede

legittimo dello scettro che gli fu tolto colla vita.

Noi dunque ci dispenseremo dall' esaminare l' apologia prodotta dall' autore in favore del re di Sicilia. Nulladimeno il suo stesso racconto indica una condotta almen vacillante ed equivoca. Ferdinando, dic' egli, sottoscrisse nel 1798 una pace, che il suo cuore disapprovava. Or questo ragionamento non è tale da far vacillare la fede di tutti i trattati? Quando gli abitanti di Napoli si difesero tre giorni nelle strade, Ferdinando concluse un armistizio. Quando il cardinal Ruffo spiegò lo stendardo contro i Francesi, Ferdinando fece con essi la pace, e consentì a ritenere delle truppe Francesi nel suo Regno per freno de' suoi proprj sudditi. Quando si riaccese la guerra tra la Francia e l' Austria nel 1805 Ferdinando conchiuse nel dì 21 Settembre un trattato di neutralità che ruppe, a dir vero, due mesi dopo. Non si vuole, il ripetiamo, ricorrere su que-



sta serie di procedimenti, ma ci sia per altro lecito di paragonare a questa condotta quella tenuta da Luigi XVIII. Vi ha forse nel giro di 20 anni di calamità con cui la provvidenza ha voluto sperimentarlo per farne risaltare vieppiù il suo carattere pacato e generoso, vi ha forse l' esempio di un sol atto di egual debolezza, una sola idea di tergiversazione, un sol momento di velleità per trattare col desposta dell' Europa? Ferdinando ha riconosciuta la potenza di Bonaparte, e con ciò si è tolto il mezzo più efficace ad ogni protesta. Luigi XVIII ha conservati tutti i suoi dritti, poichè ha costantemente ricusato di venire a transazione.

Per tal modo essendo egli coraggioso, ha potuto del pari esser sempre di buona fede, e la sua condotta ha potuto riunire al merito della nobiltà del suo carattere quello della lealtà, e se poi volessimo spinger più oltre il paragone, quanto invero ci resterebbe a dire? Nel breve inter-

vallo del ristabilimento di Ferdinando su gli antichi suoi sudditi , qual genere di vendetta non fu adoprato ? Quali orme di sangue segnarono ciascun passo del suo governo nella sua corta apparizione ? Quante vittime Italia tutta non ne piange ancor oggi ? E quali vittime ! gli uomini i più stimati , i più irreprensibili , i più celebri nelle lettere , nell' amministrazione , nelle scienze , e nelle arti. Dov' è al contrario una sola vittima che Luigi XVIII abbia immolata ? ove sono le lagrime per opra sua versate ? Crudelmente oltraggiato , trafitto nella parte più sensibile delle sue più care affezioni , egli è ricomparso come il genio tutelare della Francia , e seguendo gli andamenti della provvidenza , non si è fatto conoscere che pe' suoi beneficj.

Ma taccian pure queste memorie. Noi ne abbiam parlato abbastanza per dimostrare che le ragioni morali dall' autore prodotte in favor dell' antica dinastia non debbono in fine lusingarsi di tanta vit-

toria : Una apparente sommissione , alcuni sforzi segreti , alcune brighe impotenti , alcune contraddizioni utili soltanto a compromettere una nazione , alcune vendette crudeli adoperate in compendio , quasi per un tacito presentimento del breve tempo che ad esse rimanea ; non sono già questi alfine titoli di tal fatta , che l' Europa per farli rispettare debba compromettere di nuovo la sua sicurezza per farli valere contro una serie di trattati formali più sagrosanti , reiterati per nove anni interi da tutte le potenze ; trattati , che per se soli e senza che vi sia mestieri di giudicar della condotta di Ferdinando , e della sua famiglia , bastano per distruggere tutte le sue pretensioni , poichè se queste si abbiano per poco come legittime , è forza di riguardar come illegittimo tutto ciò che i sovrani dell' Europa han fatto da nove anni a questa parte.

Ora una tal proposizione può esser mai sostenuta ? Vi sarà forse chi ardisca dire

a tutte le potenze riunite nel congresso ch' esse hanno traditi i loro doveri, smentita la lor dignità? In qual mo questo linguaggio sarebbe accolto dal di Prussia nobilmente schiavo di sua rola, da quell' Imperator d' Austria dicui figlia non lascia d' essere la cog di Gioacchino I.°, e da quel magna Alessandro che sarebbe in privata na l' uomo più illuminato, se il cie lo avesse collocato nel primo rango monarchi? Tutte le ingiurie profus tro Gioacchino I.° ricadono sopra che hanno trattato con lui, che l riconosciuto, che gli hanno acco ne hanno in cambio ricevute d d' onore: Nè si dica ch' egli p al pari con Bonaparte; Questi ha ed investite tutte le potenze, a riunirsi per rovesciarlo. Il re le ha secondate all' incontro grande impresa, e la sua ha data una doppia validità a

antecedentemente con lui conchiusi.

Egli è da rimarcarsi che precisamente oggi nelle circostanze politiche di Europa, vi ha un fatto che singolarmente indebolisce la forza dell' apologia che si vuol far valere per Ferdinando IV. Il Re di Sassonia perde i suoi stati. Or la sua condotta non è stata punto dissimile da quella di Ferdinando. Egli in circostanze analoghe ha sembrato tergiversare nelle sue negoziazioni, ha abbandonati i suoi popoli, si è dimostrato debole, e la sua debolezza è sembrato inclinare alla frode. Se la condotta di Ferdinando è irreprensibile, lo sarà egualmente quella del re di Sassonia, e le potenze che si dividerebbero gli stati di questo, adoperandosi nel tempo stesso al ristabilimento dell'altro, si accuserebbero a vicenda di una contraddizione, che darebbe a tutti i loro procedimenti un aspetto odioso d' ingiustizia, e che lascerebbe nell' animo de' popoli funeste e profonde impressioni. Le potenze alleate nel punire

il re di Sassonia han pronunziato ad un tempo sulla sorte di Ferdinando, con la differenza che questi conserva tuttora un altro Regno, mentre che il Re di Sassonia più non ne ritiene alcuno.

Si dirà forse che la cooperazione di Gioacchino I.° nella guerra contro Bonaparte è stata lenta, ed anche in certo modo equivoca. L' autore parla in tuono affermativo di negoziazioni tuttora ignote. Noi senza esaminare minutamente le sue assertive non appoggiate da pruova alcuna, ci contenteremo di dire che il concorso del Re di Napoli alla coalizione ha recato il colpo decisivo e fatale a Bonaparte in Italia ove erano tuttavia intatte le sue armate. Allora soltanto avvenne che il Vicerè si vide costretto ad abbandonar la offensiva, e a ritirarsi.

Tutti i documenti officiali del tempo, le amare doglianze di questo principe contro il Re di Napoli lo attestano, e ciò che ne forma una evidente dimostrazione

si è il trattato della corte di Vienna, quel trattato stesso d'alleanza e di garantia degli 11 Gennajo 1814. Si ha certamente per dimostrato da tutti gli uomini imparziali che se in luogo di secondar gli alleati, il Re di Napoli si fosse proclamato per il difensore dell' Italia, anche rompendo con Bonaparte ogni legame, egli avrebbe gettato in mezzo agli affari d' Europa un germe novello, che avrebbe potuto recar lo sconcerto in tutti i progetti della coalizione liberatrice, e noi aggiungeremo di passaggio, che in oggi ancora benchè cambiate sieno le circostanze, se Gioacchino I.° si credesse ingannato, questa risorsa ancor gli resterebbe forse con dati men favorevoli, ma da preferirsi sempre alla condizione di restar la vittima passiva d' una perfidia che non potea nè prevedersi nè sospettarsi.

Questo trattato con l' Austria imbarazza alquanto l' autore che noi combattiamo. Per isfuggirne le conseguenze egli è co-



stretto a contradirsi ad ogni tratto. Da un lato egli schivar non può d' accusar l'Austria proponendo questo trattato come l' ammirazione, e lo scandalo di tutta Europa. Dall' altra banda, egli cerca di diminuire il prezzo de' servizj resi dal Re di Napoli, asserendo che il rovescio irrimediabile di Lipsia rendea già preventivamente disperati gli affari della Francia, e quindi a poco, confessa che sebbene le truppe degli alleati fossero già penetrate in Francia, non era peraltro ancor sicuro l' esito di tale invasione. Egli gratuitamente asserisce, protestando essere una voce vaga, che anche dopo questo trattato il Re di Napoli ebbe intenzione di negoziar con Bonaparte, e profitta di questa supposizione per diffendersi in mille invettive, dimenticandosi che queste vanno a ricadere con maggior forza su tutte le potenze alleate, che sino a' 15 Marzo 1814 hanno trattato con Bonaparte, e posta, per così dire, nuovamente in dub-

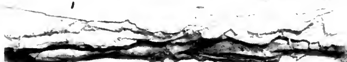
bio la liberazione d'Europa nel congresso di Châtillon. Tutta questa parte del libello è indegna di confutazione , ma ne risultano tre fatti positivi

1.° Che l'Austria ha conchiuso un trattato coll' attuale Re di Napoli, trattato in vigor del quale ella garantisce a lui , suoi eredi e successori tutti gli stati ch' egli possiede.

2.° Che in virtù di questo trattato l' Inghilterra ha subito conchiuso un armistizio.

3.° Che il Re di Napoli sempre in virtù di questo stesso trattato ha liberata dal giogo della Francia la Toscana, e lo stato Romano, e che ha sgombrata con le sue armi la maggior parte de' paesi occupati.

Esiste dunque un trattato formale. Il Re di Napoli vi ha adempito, ha rinunziato agli altri mezzi di difesa del suo trono ; ha conquistate delle provincie per gli alleati, rimettendole in loro potere. Se



oggi si dichiara nullo questo trattato, bisogna lacerar tutti i codici, annientar tutte le relazioni reciproche delle potenze civilizzate, calpestare il dritto delle genti, risospingerci in uno stato interminabile di guerra, stato che nelle attuali disposizioni d' Italia non sarebbe forse troppo sinistro per un uomo di sperimentato valore, d'incontrastabili talenti militari, il dicui nome associato alla memoria delle più grandi vittorie, farebbe risorgere nè malcontenti la speranza della indipendenza, e negli Italiani quella di ristabilirsi in una gran nazione; e che minaccerebbe nel tempo stesso tutti i sovrani, spargendo nell' Europa sopita appena tutti i germi di rivoluzione, di discordia, e d'anarchia che devesi curar di calmare.

Se si dia una scorsa ai ragionamenti prodotti contro il trattato conchiuso tra la corte di Vienna, e quella di Napoli, si stenta a prestar fede agli occhj proprj: Questo trattato, si dice, che non ha più

oggetto, il che suona lo stesso, che l'oggetto n'è stato già conseguito. Ma quando mai sarà lecito partir da un fatto, per cui siensi raccolti i vantaggi d'una convenzione, per disobbligarsi in faccia a colui dal quale si ottenne il benefizio, dagli impegni che una tal convenzione imponeva a suo favore? Una simil teoria di slealtà e d'ingratitudine non dovria riempier d'indignazione generosa le potenze stesse, che sono per tal guisa e con tale inaudita impudenza invitate a contaminarsi d'una sì dichiarata perfidia?

L'Austria, si prosiegue a dire, non ha potuto garentire un possesso illegittimo! Questo assioma contiene un atto di accusa diretto più contro l'Austria che contro il Re Gioacchino I.° Ma cosa mai dovrassi intendere per un possesso illegittimo? Forse quello che vien garantito da' trattati conchiusi indipendentemente dal consenso degli antichi proprietarj de' paesi in tal modo trasferiti. In questo caso, la metà de' possedi-



menti di ciascuna delle potenze che intervengono al congresso non sono che delle occupazioni illegittime contro le quali è forza di ritornare. I trenta principi, e le città Imperiali, di cui il Wurtemburghese, la Baviera, e l'Austria hanno soppressa la sovranità avranno altrettanto dritto a reclamare quanto gli antichi Re di Napoli, e lo stesso può dirsi di Magonza, di Treviri, di Colonia, di Venezia, di Genova, e dell'intera Polonia.

Se voglia adottarsi questo principio, la casa d'Inghilterra, che non ha ottenuta giammai la rinunzia autentica degli Stuardi sarà dichiarata usurpatrice dal 1688 in poi fino all'estinzione di questa famiglia, cioè per più di un secolo. Finalmente che mai si direbbe, se questa dottrina pubblicamente ricevuta incoraggiasse il Re di Sassonia a protestar puramente, e semplicemente contro la divisione de' suoi stati, (e nulla invero avrebbe a perdere facendolo)? Chi non vede che le

potenze alleate avrebbero per loro stesso data una validità incontrastabile alle sue proteste, e sparso in tal modo negli spiriti de' dilui antichi sudditi un fermento di scrupolo, e d'incertezza, di cui sono incalcolabili le conseguenze?

L'Austria, si prosiegue anche a dire, non poteva entrare in trattativa con Gioacchino I.°, perchè veruno degli alleati aveva il dritto di trattare col nemico comune, di cui Murat formava una emanazione. Ma l' Austria ha trattato con lui per dirigere le sue forze contro lo stesso nemico comune. L'Inghilterra ha riconosciuto questo trattato, poichè in seguito di esso ha fatto un armistizio. Il Re di Napoli dichiarandosi contro Bonaparte, ha cessato di appartenere al nemico comune, ed è divenuto anch' egli uno degli alleati.

Si aggiunge che il trattato è semplicemente condizionale. L' obbligo impostosi dall' Austria di farvi condiscendere gli alleati, non avendo potuto ottenere il suo



pieno adempimento, fa cadere del pari l'alleanza e la garantia contratta (1). Sup-

---

(1) In virtù del trattato d'alleanza segnato tra Napoli, e l'Austria, quest'ultima potenza ha promesso d'impiegar la sua mediazione presso i Sovrani alleati, affine d'ottenere la loro adesione alle stipolazioni in esso contenute.

Leale ne' suoi impegni, e saggia nella sua condotta, l'Austria pria di segnare il trattato ha consultate le intenzioni de' suoi alleati, per sapere se essi erano disposti ad adempire successivamente le condizioni, ed i patti ch'ella andava a contrarne col Re di Napoli. Tutte le potenze alleate, dopo essersi istruite del tenor del trattato, vi concorsero colla loro approvazione. L'Inghilterra domandò, ed ottenne de' cangiamenti, e delle modificazioni in conseguenza delle quali consentì ad un armistizio che non potea riguardarsi che come una pruova della sua totale adesione. La Russia si affrettò d'inviare, tostochè il trattato fu stipolato tra Napoli, e l'Austria, un plenipotenziario al quartier generale del Re di Napoli per istabilire un trattato separato, e fondato sulle stesse basi che quello dell'Austria.

Il fine della campagna prevenne quello della negoziazione ordita tra i plenipotenziarj Russi e Napolitani. Il general conte di Balacheff incaricato di questa missione dall'Imperatore Alessandro si trovava al quartier generale di Piacenza quando fu segnato l'armistizio tra le armate alleate e Francesi, ed era stato testimonio degli sforzi che il Re aveva fatti per cooperare al buon esito della campagna d'Italia.

posto anche il fatto smentito dall' armistizio, e dalla cessazione delle ostilità per parte di tutti gli alleali; è certamente un modo particolare di raziocinio quello il quale va a concludere, che dal non avere una parte contraente potuto adempiere ad una parte de' patti convenuti, resti disobbligata e sciolta anche nel resto. Non bisognerebbe allora in tutti i trattati altro che maneggiarsi coll' intervento di un terzo per l' inadempimento di una parte del trattato, affine di disobbligarsi interamente dopo averne raccolto il beneficio. Il Re

Queste particolarità provano che sebbene la Russia, l' Inghilterra, e la Prussia non abbiano avuto il tempo di stipolare de' trattati particolari con la corte di Napoli, esse non hanno perciò meno approvato e riconosciuto quello segnato tra l' Imperator d' Austria, ed il Re di Napoli.

La lealtà, la giustizia, l' onore esigono, che i Sovrani generosi, i quali han ricercata, e saputa apprezzare l' alleanza del Re di Napoli in un momento difficile e pericoloso, prevengano il sospetto (troppo facile ad affacciarsi in caso contrario) ch' essi cercassero di rivolgere le loro armi, e lo stesso felice risultato dell' alleanza contro un Principe alleato, per la sola ragione del pericolo allontanato.

di Napoli ha adempito al trattato. Se l' Austria trovava degli ostacoli ad eseguire pienamente i suoi impegni relativamente ad alcuno de' patti convenuti, ella non sarebbe stata che più strettamente obbligata, secondo il dritto delle genti a mantenersi scrupolosamente fedele nel resto.

Passiamo ora alle relazioni delle altre corti di Europa con Ferdinando, e colla sua famiglia.

Si allega un trattato fatto tra lui e la corte di Vienna nel 1798. Ma l' autore che difende la causa del primo, conviene egli stesso che ne' trattati di Luneville, e di Presbourg, l' Austria nulla stipulò in dilui favore. Così da quest' epoca il trattato del 1798 era riguardato come nullo. Or con più ragione esso lo è in oggi dopo essere stato annullato, e rimpiazzato da un trattato direttamente opposto di garantia e di alleanza tra l' Austria, ed il Re di Napoli.

L' autore riconosce questa verità, di-

sendo che il trattato del 1798 può riguardarsi come estinto in dritto, ma soggiunge ch'esso è stato rinnovato nel tribunal dell' onore; Ma quale onore, sarebbe quello, che sorgerebbe dalla violazione d'un patto formale segnato in circostanze critiche, e conculcato allo sparir del periglio!

L' autore parla delle voci del sangue. Eppur non si è trovato giusto, necessario, e generoso il 31 marzo 1814, che l' Austria facesse tacere la voce del sangue, che parlava, per quanto sembra, d' una maniera più positiva? Ciò non ostante non vi era trattato alcuno tra l' Austria e Luigi XVIII. L' Austria non era obbligata a nulla. In oggi i doveri più sacri parlano per Gioacchino I.º, e si allega la voce del sangue allorchè si tratta d' una zia e d' un cognato, quella voce del sangue avuta già come nulla, ed insignificante quando si trattava di un padre, e d' una figlia.

La Russia, mi si dice, avea conchiuso con Ferdinando un trattato di alleanza e di garantia nel 1798, e riunite le sue alle di lui truppe nel 1805. Ma dopo quel tempo la Russia ha riconosciuti i nuovi Sovrani di Napoli. Se i trattati posteriori non annullano gli antecedenti, non esiste più quistione di trattati in diplomazia.

L' autore è costretto a convenire, che la Prussia non ha giammai avuti rapporti con gli antichi Sovrani di Napoli, ma che ne ha bene avuti col nuovo Re. Essa ha profittato al pari dell'intera coalizione delle di lui cooperazioni: quindi ne viene, solo da quanto dice l' autore stesso, che la Prussia restando fedele agli impegni contratti dall' Austria e sanzionati dalla coalizione (come il dimostra la cessazione delle ostilità) non avrà neppure il rimorso della rottura d' alcun patto anteriore.

Non vi è (compresa la Francia stessa)

chi per confessione dell' autore, non sia indirettamente legato in qualche modo verso Gioacchino I.°, poichè nella pace conchiusa il 30 maggio 1814 tra la Francia e l' Austria, il Re di Napoli vi è incluso come alleato della Corte di Vienna. Invano si oppone che questa parola d' *alleanza* non abbraccia che quelli della coalizione, e non già gli alleati di ciascuno de' coalizzati. Questa sottigliezza è vota di senso. Leggasi il trattato. Si vedrà chiaramente che la Francia fa la pace non solo coll' Austria, e con gli alleati della Lega, ma con l' Austria, e co' di lei alleati, cioè con tutti gli alleati dell' Austria stessa. Il sofisma e l' interesse solo poteano intorbidare delle espressioni d' una così evidente limpidezza.

Si adopera contro Gioacchino I.° un argomento, che a sdegno vedremmo ritorto contro di ogni altro principe.

Il voto della maggior parte de' Napolitani, si dice, è contro di lui: Noi dimo-

streremo or ora la falsità di questa assertiva, poichè fa d'uopo trattenersi al momento su d'una veduta generale della più grande importanza. Mentre un congresso destinato a pacificare l'Europa, a soffocare le idee, le abitudini, e le dottrine rivoluzionarie, va (bisogna pur dirlo) a disporre della sorte di venti nazioni, senza neppur sentirle; sarà egli conveniente in una simile crisi di ricorrere alla problematica ricerca de' voti, e delle pretese inclinazioni de' sudditi di ciascun principato? Che il ciel ne guardi! Io non vedrei per ogni dove più altro che perigli e difficoltà sorger per tutti i Sovrani. I Polacchi reclameranno altamente la loro indipendenza. Una gran parte della Belgica sospira i suoi legami colla Francia, e ricusa d'essere Olandese. I Genovesi non vorrebbero appartenere a S. M. Sarda. I popoli di Pomerania abborrono la Danimarca. Gli Italiani non aspirano che ad essere Italiani, ed a stabilirsi un

governo

governo indigeno. I Sassoni, se si consulti il loro voto non consentiranno già tutti ad esser Prussiani. Vogliamo dunque risvegliar tutte le passioni, e dare un' autorizzazione a tutti i capi di partito? I Sovrani vorranno essi segnar la loro condiscendenza alla sovranità del popolo espressa da coloro che se ne dichiareranno altamente gli organi? Gli attuali governi debbon seguire una traccia ben diversa, dare per mezzo di convenienti distribuzioni di territorio una stabilità permanente allo stato d' Europa, quindi governare con equità i loro popoli, rispettare i loro dritti privati, ma non richiamare giammai in quistione quali Sovrani volessero preferire.

Del resto, giova il ripeterlo, noi opponiamo queste nostre riflessioni all'autore solo perchè tendono all' oggetto importante della stabilità generale, poichè avremmo potuto limitarci a negare il fatto dagli avvenimenti stessi smentito. Allorchè fu

bandita la crociata contro Bonaparte, appena gli alleati comparivano in un paese che i popoli si univano ad essi. In Olanda, in Alemagna, nel Milanese il ristabilimento delle antiche dinastie ha talvolta preceduta l' entrata del nemico, e talvolta è stato contemporaneo. In Napoli non si è manifestato alcun sintoma simile. Il movimento del resto dell' Italia non si è punto comunicato ai Napolitani. Troppo terribili rimembranze gli spaventano ancora: La loro immaginazione vede ancora gli alberi ferali di quella flotta, che servirono di patibolo ai migliori cittadini. Gioacchino I.° senza dubbio trasportato al par degli altri principi nel sistema dell' ex-Imperatore, è stato costretto ad imporre duri sagrificj a' suoi popoli, ma egli non ha certamente fatto più di quello che han fatto i Re di Wurtemberg, di Baviera, di Prussia con tutti i Principi dell' Alemagna, ed appena che ha potuto allontanarsene, è tornato ben

presto alle sue naturali inclinazioni, facendo amare il suo governo (1).

(1) Si noti pure che in questa memoria noi ci siamo astenuti da tuttociò che avesse l' aria panegirica, benchè l'elogio vi cadesse meritamente per più d' un titolo, ma la lode da qualche tempo è stata troppo profanata. Noi abbiamo voluto richiamare alcuni principj, mettere in vista i veri interessi dell' Europa, indipendentemente dal bene che avremmo potuto dire del Principe di cui difendiamo la causa, poichè essa si confonde con quella della pace, e del riposo d' Europa. Si è parlato tanto del trasporto de' popoli pe' loro Sovrani, e questo entusiasmo si è alanciato sì rapidamente da un Sovrano all' altro, dal primo al secondo, dal secondo al primo, e poi da tutti due insieme uniti ad un terzo ad un quarto, che il solo vocabolo n' è divenuto ormai sospetto. Noi quì ci siamo limitati a dire tutto ciò che è incontrastabile, cioè che include il semplice fatto. I Napolitani han dimostrato il loro attaccamento al loro Sovrano d' una maniera evidente, poichè mentre tutte le altre nazioni grandi, e piccole sono concorse al rovesciamento delle nuove dinastie, non ve n' è stato in Napoli il più leggiero tentativo. Se noi avessimo voluto aggiungere all' evidenza de' fatti alcune congetture fondate sulle più alte probabilità equivalenti persino alla certezza, noi potevamo affermare, che quelle stesse disposizioni che son bastate a mantenere i Napolitani nella fedeltà verso Gioacchino I.° offrirebbero per certo al Re di Napoli ne' suoi sudditi i più zelanti difensori, se una perfidia inutile, rivoltante, ed inescusabile minacciasse il suo trono.

*



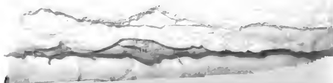
Dopo aver tentato d' indebolire il rispetto dovuto ai trattati, dopo aver predicata la mala fede, dopo aver contorti i fatti, e ripescate contro Gioacchino I.° tutte le dottrine che poteano opporsi fino a quelle del giacobinismo, l' autore sviluppa i mezzi da impiegarsi, a suo giudizio, per l' espulsione di questo Principe. Senza dubbio, se i Sovrani conculcassero i loro patti, mancassero alle loro promesse, se l' Austria fosse partecipe di questa perfidia di cui senza la più nera ingiuria non si può supporre capace alcun Sovrano de' giorni nostri, la causa di Gioacchino I.° sarebbe dubbia, benchè non disperata, come in fine dimostreremo. Osserviamo ora che l' autore è suo malgrado talmente convinto in segreto della indegnità de' mezzi ch' egli propone, che fa alla Russia, alla Prussia, ed all' Austria l' onore d' intenderle eccettuate dalla partecipazione di tanta perfidia. Egli conviene che l' Austria particolarmente può in seguito del trattato

degli 11 gennajo ultimo ricusarsi di prendervi una parte attiva. A' termini dell'autore il confessar ch' ella lo può, suona lo stesso ch' ella lo deve. Ma in questo caso, in qual posizione verrà egli a situarla? Appena rassicurata ne' suoi possedimenti d'Italia, può ella restare spettattrice indolente d' una guerra ad un tempo civile ed esterna, riaccesa a fianco de' nuovi suoi stati? Non dovrà ella temere, e la disperazione di un principe, il dicui coraggio è superiore ad ogni dubbio, e il concorso degli Italiani sotto ogni forma di vessillo inalberato in loro nome, e per la loro indipendenza? E se la Francia e la Spagna, che sole implora l' autore come potenze aggressive riuscissero nella loro impresa, qual mai sarebbe a fronte di queste potenze la situazione dell' Austria? Essa si troverà d' aver raddoppiati loro co' suoi trattati gli ostacoli, ella in vista della sua inazione, nulla avrà fatto per esse. Di già se le rimprovera, come tutti sanno, una



cooperazione equivoca al rovesciamento del suo genero. Lascierà ella ad alcune potenze così poco favorevolmente prevenute, il dado d' una guerra in Italia, e del profitto della vittoria? Noi non vogliamo appoggiar molto su questo proposito, essendo troppo chiaro, che nello scrivere per la pace d' Europa, vogliam lontano da' nostri sguardi tutto ciò che potrebbe spargere tra i sovrani un germe di discordia. Abbiam detto quanto conviene per provare che l' Austria non potrebbe mai abbastanza seriamente riflettere ad un tal passo. All' incontro è evidente, che ella avrà sempre nel Re Gioacchino I.° un vicino a lei devoto, ed un alleato riconoscente e fedele. Che avrebbe ella mai nell' altra ipotesi?...

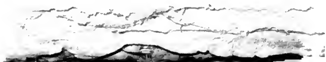
Abbiam detto che supponendo ancora contro il Re di Napoli una crociata Europea quanto possente altrettanto disleale, la sua causa per quanto si voglia dubbiosa, non sarebbe perciò disperata, come



abbiam fatto riflettere. Le sue truppe ancorchè in picciolo numero, se si paragonino agli eserciti di tutte le potenze riunite, sono altrettanto brave, agguerrite, e disciplinate. Il timor delle vendette degli antichi Sovrani parla eloquentemente in suo favore; la smania di divenire una nazione accende il resto d' Italia. Chi sa fino a qual punto il retrogrado tenore un poco affrettato in alcuni paesi d' Europa, potesse dargli in più d' un luogo degli aderenti segreti? Si vorrà correre il rischio di rianimare ogni genere di movimento? Quale sventura sarebbe mai questa, che con tutti i nostri voti desideriamo lontana! Ma egli è per questo che noi scongiuriamo tutte le potenze alleate di non provocarla, di mantenersi fedeli ai loro trattati, alla giustizia, alla lealtà, lor nobile divisa, ad un principe finalmente, che in un momento decisivo ha fatta preponderare in favor loro la bilancia, e le ha servite a prezzo del proprio sangue.

Si è voluta rappresentar la causa di Ferdinando come quella di tutti i Re. Eppure osiamo dire, che la causa dell' immensa maggiorità de' Re attuali è congiunta a quella di Gioacchino I.° Se dee considerarsi come un' usurpazione il possedere degli stati in seguito di avvenimenti rivoluzionarj, avremo una usurpazione manifesta in tutti gli acquisti di territorio fatti dagli altri Sovrani da 25 anni a questa parte. Essi lacereranno tutti i titoli che vantano su i loro novelli stati, lacerando quello che ha chiamato Gioacchino I.° al trono di Napoli.

Ultima riflessione: Gioacchino I.° è sul trono: L' Italia è in pace: Ferdinando IV regna in Sicilia: più fortunato degli altri principi pe' quali non v' è chi reclami, egli ha conservato un regno. Si prolunga, e si consolida sempre la pace, lasciando le cose nello *statu quò.* Attaccar Gioacchino sarebbe lo stesso che riaccender la guerra, e questa guerra potrebbe pren-

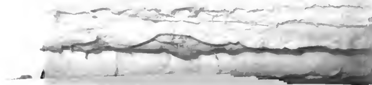


dere un carattere da non potersi facilmente definire. Le relazioni e gli interessi lesi dalla rivoluzione, e quelli che in seguito ha fatti sorgere sono ancor vivi. Una scintilla sola può riaccenderli nel loro naturale attrito, che bisogna al contrario sopire. Gioacchino I.° entra pel suo rango a parte degli interessi de' Sovrani, e può appartenere a quelli d'una nuova rivoluzione di cose per la sua situazione particolare. Se altri volesse attaccarlo, lo costringerebbe nel tempo stesso a viva forza a mettersi al capo di nuovi e terribili interessi: al primo di lui attacco l' Italia arderebbe di quel fuoco, che il resto d'Europa cela tacitamente sotto un cenere sottile. Quelli che rivoluzionarono la Francia aveano in origine minori mezzi, e le loro armi, ed i loro principj hanno percorso, e rovesciato il mondo. Niuno stato è realmente tranquillo, niuna quistione è obbliata, tutto è sopito, ma tutto esiste. La giustizia esige che i trattati sieno os-

servati, e la prudenza va d'accordo con la giustizia. Riaccendere una guerra è lo stesso che dare il segnale di ogni genere d'espolsione. Or la tentazione di detronizzar Gioacchino I.° dovrà risospinger l'Europa in mezzo a questa crisi?

La saviezza e la lealtà delle potenze riunite nel Congresso di Vienna saprà preservarcene sicuramente.

FINE.



RIFLESSIONI

DI UN

NAPOLITANO

AL PROPOSITO D' UNA MEMORIA

CHE HA PER TITOLO:

Osservazioni sopra uno scritto intitolato: de' Borboni di Napoli.





RIFLESSIONI

DI UN

NAPOLITANO.

La sorte ha fatto cader fra le nostre mani una memoria che ha per titolo*: Osservazioni sopra uno scritto intitolato : de' Borboni di Napoli.* Quest' opera senza dubbio di fresco stampata sembra non esser nota che a pochi; essa nulladimeno è interessante, e degna di fissare l' attenzione di tutti i sovrani, dê' loro ministri, e di tutti gli uomini illuminati, che prendono qualche parte negli affari politici, o che ne osservano il progredimento.

L' autore non ha giudicato a proposito di scoprire il suo nome, ma leggendo la sua memoria, è impossibile di non riconoscervi un profondo pensatore, un pubblicista illuminato, un filosofo indipendente e saggio, i dicui principj egualmente lontani da ogni esagerazione rivoluzionaria, e da ogni vile pendenza dalla parte dell' ingiustizia e del despotismo, si raggirano con vigore, e con dignità in quel giusto medio in cui si trova segnata la via d' ogni virtù, d' ogni lealtà politica, e d' ogni saggio governo, la via dell' onore e della buona fede, quella sola sulla quale può trovarsi per gli individui, pe' Sovrani e per le nazioni sicurezza, prosperità, e felicità.

La difesa de' dritti del Re Gioacchino I.° sembra non aver altro offerto all' intenzione dello scrittore che un felice argomento, ed una occasione favorevole, per mostrar luminosamente qual debba essere l' impero e quanto è l' utilità di questi eterni principj.

Ora egli ci fa vedere come Luigi XVIII per essere stato sempre fedele a tali principj, abbia meritato di vedere il fine delle sue sciagure, e di sedersi gloriosamente sul trono de' padri suoi; ora fa tralucere una nobile indignazione contro ciò che si ardisce proporre ai più grandi potentati d'Europa, affinchè si allontanino dagli stessi principj, dopo averli seguiti con quella costanza che gli consacrò nelle loro sciagure agli occhj de' popoli, e che gli rende in oggi sì grandi nei loro prosperi successi; ora finalmente ci dimostra che Ferdinando IV antico sovrano di Napoli ha perduto per la violazione di questi stessi principj tutti i suoi dritti ad uno scettro, che abbandonò due volte, troncando a se stesso ogni speranza di governar di nuovo una nazione sulla quale egli si vendicò, tanto crudelmente, di non averla saputa difendere.

Se gli interessi di Gioacchino fossero stati il principale oggetto dello scritto di cui parliamo, o se non ne fossero mancati

all' autore i documenti a giustificarli, egli si sarebbe senza dubbio rivolto a dimostrare più diffusamente quali sieno gl' impegni formali, e quali sieno quelli d'onore contratti verso questo principe da tutte le potenze, e crediamo con fondamento ch' egli sarebbesi preso diletto di parlare più estesamente de' legami di fiducia, di gratitudine, e di amore che uniscono una nazione generosa ad un generoso sovrano: sotto una penna così valente queste grandi considerazioni sviluppate nella loro forza luminosa, avrebbero fatto comprendere più vivamente quanto debba essere rispettato un trono nobilmente acquistato, nobilmente occupato, e che sarebbe ancora nobilmente difeso, se potesse essere attaccato.

Noi tenteremo di supplire ciò che l' autore non ha fatto.

Noi primieramente esporremo tutto ciò che ci è pervenuto a notizia sulle relazioni politiche del re Gioacchino I.° coi

sovrani

sovrani membri della coalizione, della quale egli ha fatto anche parte. Parleremo quindi dello stato interno del reame di Napoli, e de' sentimenti della nazione Napolitana verso il suo re.

Tutto ciò che saremo per dire, dimostrerà, osiamo crederlo, con evidenza, che giammai i dritti di alcun sovrano furono stabiliti su basi più solenni e più sacre per parte delle potenze, ne su di un voto più unanime, o su di un sentimento più dichiarato del suo popolo.

Relazioni politiche del Re Gioacchino I.° coi diversi Sovrani di Europa.

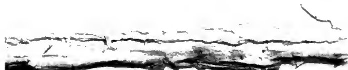
Innalzato nel 1808 al trono di Napoli, ricevuto in cambio del Gran-Ducato di Berg, il re Gioacchino fu riconosciuto da tutte le potenze del continente d'Europa, e mantenne per lungo tempo con tutti i sovrani relazioni amichevoli. L' Austria, la Russia la Baviera, l' Olanda, la Fran-



cia , e la Spagna istessa inviarono ministri presso di lui. Le guerre nelle quali egli fu involto in qualità di ausiliario del governo Francese interuppero quella buona intelligenza, ma nulla cangiarono alla sua posizione in qualità di sovrano. I re combattendosi fra loro non intendono di contrastarsi i loro titoli rispettivi e non lasciano di riguardarli reciprocamente come sacri. Quando per le conseguenze di una guerra vien detronizzato un sovrano, una tale catastrofe, non può giustificarsi, se non per le circostanze le più straordinarie : la cattiva fede, il tradimento, l'abuso di potere, l'ostinazione in una lotta disperata, l'incompatibilità di esistenza di un qualche principe a capo di una nazione con la sicurezza degli altri stati. Tutti i sovrani hanno interesse a prevenir simili catastrofi, che sommovono i popoli, ed alterano nelle loro menti le idee rispetto dovuto ai dritti de' troni. Per tal modo

esse non sono giammai lo scopo della guerra, ma lo divengono, soltanto, allorquando la guerra contrae dagli avvenimenti, o dalle passioni di alcuna delle parti belligeranti quel carattere implacabile che non permette di retrocedere. In ogni altro caso, la cessazione delle ostilità riconduce i sovrani alle relazioni che prima della guerra esistevano fra loro. Un uso costante fondato sul dritto pubblico d'Europa avrebbe restituito il re Gioacchino, pel solo fatto della cessazione delle ostilità, nella situazione in cui trovavasi riguardo alle potenze continentali prima di combattere contro di loro come ausiliario della Francia, se le disposizioni di cui fra poco parleremo non ne avessero fatto un de' loro alleati.

L'Inghilterra, che non l'aveva ancora riconosciuto, avrebbe sola conservato il dritto di contrastargli il suo titolo. Gli altri coalizzati non avrebbero avuto il menomo pretesto di mettere in quistione la



di lui esistenza politica, nè avrebbero potuto farlo senza mancare a loro stessi, senza ledere la maestà sovrana, senza dar lo scandalo di un esempio inaudito per le nazioni, e pericoloso per tutti i principi.

Ma noi dimostreremo successivamente che tutte le potenze coalizzate, compresa ancor l' Inghilterra, o per meglio dire soprattutto l' Inghilterra sono entrate col re Gioacchino in uno stato di alleanza, che le obbligherebbe a difenderlo contro Ferdinando di Sicilia, se Ferdinando potesse esser da lui temuto, come esse sarebbero state tenute a difenderlo contro Napoleone, se si fosse conservato nella sua potenza.

Relazioni del Re Gioacchino coll'Austria.

Gl' impegni del re Gioacchino coll'Austria, e dell' Austria a vicenda col re Gioacchino sono chiari, positivi, incontrastabili. Fissati sulle basi d'un trattato solen-

ne non possono dar luogo ad incertezza: Alleanza, e garantia de' respettivi possedimenti in Italia, obbligo per parte del re di fornire in caso di guerra un contingente di 30 mila uomini, obbligo per parte dell'Austria di fornir nello stesso caso un contingente di 60 mila uomini, promessa di procurare il consentimento de' coalizzati ec. ec. ec.

Le stipolazioni di questo trattato sono state eseguite per parte del re.

Trentamila e più uomini marciarono contro il nemico comune, che fu costretto dalle armi Napolitane a sgombrare tutto il paese, e tutte le fortezze che occupava al di quà della linea del Po, e del Tanaro. Il vicere fu forzato ad abbandonar l' Adige, ed a ritirarsi dietro il Mincio. Il general Austriaco riconobbe egli stesso, che un tal vantaggio era dovuto alle manovre del re di Napoli.

Immediatamente dopo, S. M. alla testa della sua armata rinforzata soltanto da una

divisione composta di truppe Austriache, ed Inglesi s'impadronì di Modena, di Reggio, di Guastalla, e di Parma, e si portò a forzare Piacenza alla resa, il che avrebbe costretto il vicere a sgombrar tutta l'Italia, quando un armistizio conchiuso tra questo principe, ed il maresciallo Bellegarde venne ad imporre fine alle ostilità.

Terminata la guerra, il re rilasciò i paesi conquistati all'Austria, al duca di Modena, al gran-duca di Toscana, al Papa, ritenendo soltanto le Marche ove accantonò una parte delle sue truppe sulla domanda de' ministri, e de'generali Austriaci, ed Inglesi.

L'Austria non si è mostrata, nè si mostrerà certamente nelle sue promesse meno fedele del re Gioacchino. Dopo la conclusione del trattato questa potenza non ha lasciato di agire come buona alleata, e come amica sincera della corte di Napoli. Il re non avrà a dolersi giammai d'essersi abbandonato con una illimitata fidu-

cia alla ereditaria lealtà de' principi della casa d'Austria, alla lealtà personale che così eminentemente distingue l'imperator Francesco.

Le obbiezioni addotte contro il trattato d'alleanza degli 11 Gennajo 1814 nel miserabile libello intitolato: *De' Borboni di Napoli*, non meritano l'onor d'una confutazione, ma non ostante esse sono state ribattute dall'autore delle osservazioni con un vigore di ragione, e di talento capace di combattere, e di vincere qualunque meglio concepita obbiezione. L'assurdità, l'indecenza, l'immoralità di queste opposizioni è stata dimostrata con una preponderante evidenza.

Noi vi aggiungeremo soltanto una riflessione: uno de' principali argomenti impiegati dal difensore de' Borboni di Napoli si è, che veruno degli alleati avea la facoltà di trattare col nemico comune separatamente: Ma chi era questo nemico comune? era Napoleone, il solo Napoleone, poichè Gio-

acchino direttamente non era affatto in guerra colla coalizione. Egli non avea combattuto giammai che come ausiliario della Francia, del pari che i re di Baviera e di Wurtemberg, il gran-duca di Bade, e tutti i principi della Confederazione del Reno, coi quali l'Austria trattò successivamente nel modo stesso che tenne col re di Napoli e presso a poco negli stessi termini:

Le quattro grandi potenze erano sempre state d'accordo, che i *trattati tra loro conchiusi non dovessero pregiudicare agli impegni, che le alte parti contraenti potessero aver presi verso altri stati, nè impedir loro di formarne con altri stati, ad oggetto di pervenire allo stesso risultato benefico* (cioè al prospero evento della guerra contro Napoleone). E qual combinazione potea tanto efficacemente contribuire all'oggetto proposto, quanto quella che staccò da Napoleone il solo alleato che gli rimaneva, e quell' alleato il quale aveva allora evidentemente in pugno i destini d' Italia ?

La stipolazione citata forma l' art. 14 d'un trattato conchiuso a Chaumont il 1.° Marzo 1814 fra l' Austria, la Russia, l' Inghilterra, e la Prussia. Il trattato degli 11 Gennajo tra l'Austria e Napoli già noto in quest'epoca, non è egli manifestamente compreso nella garantia, che quest'articolo racchiude?

Quindi è che i gabinetti non hanno suscitato giammai il menomo dubbio sulla validità del trattato di cui parliamo, e si sa che nelle conferenze di Châtillon, i plenipotenziarj Francesi avendo affacciate diverse proposizioni concernenti l' Italia, ebbero in risposta da' ministri delle quattro potenze « che non doveva esservi quistione sul » proposito d' Italia, dove la coalizione » avea risoluto di ristabilire gli antichi » sovrani, salvo che a Napoli, dov' ella » avea riconosciuto il re Gioacchino in » forza d' un trattato che l' Austria aveva » con lui conchiuso ».

Questa dichiarazione riportata in proto-

collo da' quattro ministri pruova che l'Austria si era occupata con altrettanto di efficacia che di buona fede a procurare il consentimento formale de' suoi alleati al suo trattato con Napoli.

Le relazioni del re Gioacchino, e dell' imperator d'Austria sono dunque perfettamente quelle di due alleati sinceri, che hanno lealmente adempite le condizioni della loro alleanza, che si sono resi scambievoli servigj, e che stringono del pari a vicenda i loro sentimenti, i loro interessi, e l'onor loro. Proporre al più forte di questi sovrani di dichiararsi contro l'altro, o anche di separarsene dopo aver raccolti i frutti della sua alleanza, sarebbe lo stesso che proporgli una perfidia egualmente indegna, e dell'alta nobiltà del suo carattere e della maestà reale. Qual ministro ardirebbe offendere con tal proposizione un sì gran sovrano? essa non poteva essere avanzata che da uno scrittor mercenario incapace di concepir l' argomento che ha osato

trattare, e più incapace ancora di sollevarsi all' altezza de' sentimenti che per gloria de' troni, e per il bene de' popoli debbono animare il cuore dei re.

Relazioni del Re Gioacchino coll' Inghilterra.

L' Inghilterra è tra tutte le potenze coalizzate precisamente quella che gli impegni più sacri stringono alla causa del re Gioacchino, maggiormente perchè sono occorse tra le due potenze meno stipolazioni formali, essendosi prese tra loro le più importanti risoluzioni sotto l'egida sola della buona fede, e dell' onore.

Bastò infatti la semplice parola de' ministri Inglesi, perchè il re Gioacchino staccatosi dall' alleanza della Francia, si unisse alla coalizione: sulla loro parola egli intraprese e proseguì la guerra; sulla loro parola egli si spogliò delle sue conquiste, e quasi potrebbe dirsi, che egli li rese per

un momento arbitri della sua potenza, e depositarj della sua corona. La storia politica non offre certamente verun esempio d'un sì nobile omaggio reso al carattere d'una gran nazione, e di una sì onorevole testimonianza di fiducia nella probità de' suoi ministri.

Fin dal suo innalzamento al trono il re di Napoli avea ben compreso quanto una alleanza coll' Inghilterra convenisse agli interessi del suo reame, ed allorchè gli fu proposto di entrar nella coalizione, egli dichiarò ne' termini più formali all' Austria, che giammai avrebbe potuto determinarsi a portar le armi fuor del suo regno, e che giammai avrebbe potuto prendere una parte attiva nella guerra contro la Francia, se non avesse prima ottenuto un trattato di pace, e d'alleanza coll' Inghilterra.

Le mire del re si trovarono su questo articolo perfettamente conformi a quelle dell' Austria, e dell' intera coalizione. Un trattato fra l' Inghilterra e Napoli rendeva

disponibili contro il nemico comune, non solo tutte le forze del re Gioacchino, ma tutte quelle ancora che gl' Inglesi aveano in Sicilia. Così, quando l' Austria inviò un plenipotenziario a Napoli fece dichiarare che l' Inghilterra accederebbe al trattato d' alleanza propostole, e che Lord Aberdeen era stato a tale effetto munito delle necessarie plenipotenze. Questa dichiarazione venne confermata dalla esibizione di una lettera del ministro Inglese, colla quale veniva espressamente ordinato a Lord Bentinck di conchiudere col regno di Napoli una convenzione, che ponesse fine ad ogni ostilità tra i due stati. Una tal convenzione ebbe luogo, ne si ridusse ad un semplice armistizio, ma fu piuttosto lo stabilimento d' uno stato di pace il più perfetto. Furono con ciò autorizzate tutte le relazioni commerciali, ed ogni specie di favore fu loro garentita. Si dichiarò che tutti i porti sarebbero stati reciprocamente aperti al padiglione delle due nazioni, il che

includeva che la bandiera Napolitana fosse positivamente riconosciuta; la convenzione fu si maturamente ponderata, come quella che doveva aver gli effetti di un trattato di alleanza, sebbene non ne avesse le forme, che fu preparato sul momento un piano combinato di guerra, nel quale doveano simultaneamente agire truppe Austriache, Inglesi e Napolitane.

Il re aperse la campagna, e già trovavasi a Bologna dove attendea la ratifica del suo trattato con l' Austria, quando per mezzo d' un corriere giunto da Basilea, egli seppe che proponeansi a questo trattato alcune modificazioni.

Estrema fu la sua meraviglia, come esserlo dovea, atteso che il trattato era stato stipolato ne' termini antecedentemente approvati dal governo Austriaco; ma bentosto ei riconobbe nella proposizione che gli era stata fatta una pruova novella dell' interesse che il gabinetto Austriaco riponeva nel rendere l' accessione dell' Inghilterra più assicurata, e più solenne.

Non era infatti il ministero Austriaco, che avea concepita l' idea delle modificazioni proposte, ma bensì il ministero d' Inghilterra, e fu assicurato il re, che se queste fossero state ammesse, il trattato poteva essere riconosciuto come comune colla Gran-Brettagna. Tali modificazioni non alteravano punto la sostanza delle stipulazioni antecedentemente segnate. Ciò che offrivano di più importante riguardava il compenso che poteva esser dovuto al re di Sicilia per la perdita del reame di Napoli. Le proposizioni fatte su tal proposito piacquero al cuore del re, esse furono da lui apprese come una pruova novella della nobile lealtà del governo Brittanico; egli le accettò, ne fece ringraziare Lord Castelreagh, e gli fece dire che sulla parola d' un ministro Inglese, egli imprendeva ad agire con tanta fiducia, come se ne avesse tra le mani il più autentico trattato. Malgrado tale assicurazione, parve che Lord Castelreagh non credesse di dover lasciare il re senza una garantia

formale. Si disse ne' primi giorni d' Aprile, ed abbiam fondamento di crederlo con certezza, che Lord Bentinck essendosi portato al quartier generale del re in Bologna tra la fine di Marzo, e principj di Aprile, dichiarò che il governo Inglese aderiva interamente al trattato conchiuso tra l' Austria e Napoli, ch' egli consentiva a tutt' i vantaggi stabiliti in favor del re di Napoli, sotto la stessa condizione imposta dal governo Austriaco, cioè d' una attiva, ed immediata cooperazione dell' armata Napolitana. Si aggiunge ancora che questa dichiarazione perfettamente concorde a ciò che verbalmente era stato detto da Lord Castelreagh fu confermata dalla comunicazione di più dispacci dello stesso ministro, che avean per oggetto l' adempimento delle promesse fatte al re.

Frattanto gli avvenimenti della guerra incalzavano, il re combatteva, e le truppe Inglesi con le truppe Napolitane combatteano valorosamente sotto i suoi ordini: E non è questo il più luminoso sigillo d'una solenne

solenne alleanza ? Può mai dirsi un alleanza più sacra di quella, che sorge da' pericoli superati, dal sangue sparso, dalla gloria acquistata in difesa d' una causa comune su gli stessi campi di battaglia?

Dopo tali parole, dopo tali scritti, dopo tai fatti, la menoma incertezza sulle disposizioni dell' Inghilterra riguardo al re Gioacchino sarebbe una ingiuria al carattere Inglese.

Con quanta maggior franchezza il re si è abbandonato alla fiducia che un tal carattere gli ispirava, tanto maggiormente egli dee ripromettersi dell' appoggio di una nazione, e d' un governo che sanno apprezzare tutto ciò che è grande, leale, e generoso.

L' Inghilterra ha ritratti molti preziosi vantaggi dal suo stato d' alleanza col re di Napoli. Prescindendo da quelli, che ne ha riportati in comune colle potenze alleate, deve a questo stato d' alleanza l' opportunità di aver potuto ritirare le sue

truppe dalla Sicilia per recarle sul teatro della guerra in Italia, d' averle potute impiegare alla conquista dello stato di Genova, e di averle in fine potute spedire a combattere in America.

Noi non parleremo de' vantaggi che quest' alleanza promette inoltre alla Gran Brettagna. Noi non vogliamo metter calcoli d' interesse a fianco delle leggi d' onore: L'onore è quello che impone al ministero d' Inghilterra l' adempimento di tutte le sue promesse, e di tutte le speranze già date al re. L' onore non favella invano ai cuori veramente Inglesi.

Relazioni del re Giacchino con la Russia.

Quando l' Austria fece proporre al re di accedere alla coalizione, i sovrani de' quattro grandi stati coalizzati, ed i loro ministri seguivano i movimenti delle armate, e si trovavano sempre riuniti negli stessi quartieri generali. L' Austria dichiarò

d' aver consultati i suoi alleati, e promise la loro adesione al trattato; L'augusto Imperator di Russia avrebbe egli disapprovata, o disapproverebbe mai una simile dichiarazione una simil promessa dell' augusto imperatore dell'Austria? Nò certamente; egli anzi le ha confermate, ed ha eseguito ciò che era stato promesso, per quanto le circostanze lo han potuto permettere. Non solamente egli si mostrò grandemente contento di vedere il re far parte della confederazione Europea, non solamente approvò il trattato conchiuso dall' Austria, ma volle conchiudere egli stesso un egual trattato con S. M. Napolitana.

Uno de' suoi primi ministri il conte di Balescheff fu inviato al quartier generale del re Gioacchino, e gli presentò una lettera dell' imperatore Alessandro, che esprimendosi ne' termini più obbliganti sul ristabilimento delle antiche relazioni d'amistà *accreditava* il conte di Balascheff per conchiudere un trattato d' alleanza sulle

stesse basi di quello dell' Austria. Questo ministro accolto dal re con i contrassegni della più alta distinzione, seguì il quartier generale di S. M. sino al fine della campagna. Egli fu visto col ministro Austriaco nelle conferenze che ebbero luogo ne' primi giorni d'Aprile a Robiera, ove il re concertò co' generali Austriaci, ed Inglesi le operazioni militari, che doveano eseguirsi.

Frattanto fu aperta la negoziazione, e se dobbiamo prestar fede alle voci ch'allora se ne sparsero, si era reciprocamente d'accordo su tutti i punti. Tutti gli articoli di un trattato d'alleanza eran combinati e distesi, e questo trattato andava ad esser segnato a Parma dopo il passaggio del Taro, quando giunse la nuova degli avvenimenti che posero fine alla guerra. Una alleanza contro Napoleone non aveva più oggetto: L'atto non fu consumato; ma il ministro Russo per ciò nulla perdè delle sue relazioni diplomatiche presso il re Gioacchino: egli si portò a Napoli dove si trattenne

bastantemente, e non partì da questa capitale, se non dopo avervi lasciato il barone de Thuyll incaricato di dar proseguimento agli affari che gli erano stati affidati.

L' imperatore Alessandro con sua formal disposizione ha confermata la missione del general Thuyll, che attualmente risiede presso la corte di Napoli.

Tali relazioni, ci sia pur lecito il domandarlo, permetterebbero mai, che si mettessero in quistione innanzi all' imperator di Russia i dritti del re di Napoli alla conservazione della sua corona? Quali circostanze han potuto alterar questi dritti da un sì gran monarca già con atti così solenni riconosciuti? Un sovrano che ha recato sul trono con tutte le eroiche virtù che distinguono i grandi re, tutta la filosofia, e tutte le virtù soavi che onorano la privata fortuna, potrebbe egli dire giammai. « Vi ha un principe » che gode della più alta gloria militare, » e che regge con saviezza i suoi stati: la

» sua potenza è limitata: Ma vi fu un mo» mento in cui i destini d' Europa pen» deano incerti, ed il suo nome, ed il suo » esercito potcano contribuire a fissarli; » allora rinovai con lui la mia amicizia: » allora lo feci negoziare con un trattato » di alleanza. In oggi ho ottenuto l' in» tento; egli stesso ha combattuto per as» sicurarne l'esito; io mi dichiaro suo ne» mico.... » Nò nò, simil linguaggio non si udrà giammai dalla bocca del magnanimo Alessandro, non sarà mai permesso di supporre che tali sentimenti possano aver luogo nel suo cuore: Egli volle essere l'alleato del re di Napoli quando si trattava di combattere, egli vorrà esserlo ancora dopo le vittorie che hanno assicurato il suo trionfo. La prospera fortuna non vale a declinare i grandi caratteri dal loro virtuoso pendio, anzi gli rende ancor più magnanimi e più virtuosi.

Relazioni del Re Gioacchino con la Prussia.

Una gran parte di ciò che abbiam detto relativamente alla Russia deve applicarsi ancora alla Prussia.

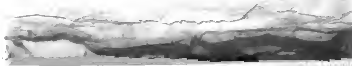
Il re di Prussia al pari dell'imperatore Alessandro conoscova, ed aveva approvate le proposizioni d'alleanza fatte dall'Austria al re di Napoli. Quando questo trattato fu conchiuso e ratificato, i ministri Napolitani accreditati presso l'imperator d'Austria, ebbero l'onore di esser presentati a S. M. Prussiana, che gli accolse con distinzione, e con bontà come ministri d'una potenza alleata.

E poteva altrimenti avvenire se, come è sicuro, uno degli articoli che formarono le quadrupla alleanza tra l'Austria, la Russia l'Inghilterra e la Prussia stabiliva, che tutti i trattati che l'Austria avesse potuto conchiudere co' principi che fossero acce-

duti alla coalizione, sarebbero stati obbligatarj naturalmente per le quattro potenze? Una simil convenzione rendea superflua ogni altra adesione formale. Quindi è che abbiam veduto l'imperator della Russia proporre piuttosto che una adesione, un tratto personale e diretto col re.

Checchè ne sia, l'Europa intiera è stata testimone d'un fatto luminoso, che non potea lasciare alcun dubbio sul consentimento di tutti i sovrani coalizzati al trattato dall'Austria conchiuso. Appena si rese noto questo trattato, che tutti si affrettarono a dare ordini, perchè i soldati Napolitani fatti prigionieri, combattendo con le armi francesi, fossero sull'istante rinviati alle loro patrie, e non vollero soltanto che questi bravi militari fossero posti in libertà, ma fecero rilasciar loro, o rendere le proprie armi, che dovevano ormai esser rivolte contro il nemico comune.

L'imperator di Russia, ed il re di Prussia diedero particolarmente al re attestati



di vera amicizia nelle maniere umane con cuí trattarono i suoi soldati.

Circa quest' epoca andò a rendersi la piazza di Danzica: 2000 Napolitani che facean parte della guarnigione furono in libertà diretti verso l' Italia, e queste truppe traversando militarmente l' Alemagna, che ridondava degli eserciti di tante potenze, furono trattate per ogni dove come truppe alleate, riceverono dapertutto gli onori dovuti al loro coraggio ed alla loro specchiata condotta.

Non è egli manifesto che quando la Prussia agiva per tal modo, si dimostrava al par della Russia e di tutte le altre potenze come l'alleata del rè di Napoli? Relazioni tanto felici di buona intelligenza non possono cessar di esistere tra due sovrani, che non hanno alcun interesse da disputarsi, e che debbono esser uniti da particolari legami di considerazione, di stima, e d' affetto formati in circostanze tanto solenni che indelebile ne sarà la rimembranza.



Relazioni del Re Gioacchino col Re di Baviera, col Re di Wurtemberg e con gli altri Sovrani d' Alemagna.

La causa del re di Baviera, del re di Wurtemberg, e di tutti i principi che fecero parte della confederazione del Reno è precisamente la stessa che quella del re di Napoli: essi furono al par di lui lungo tempo alleati di Napoleone, al par di lui ebbero parte come ausiliarj in tutte le guerre che Napoleone intraprese durante la loro alleanza, al par di lui finalmente si distaccarono dalla Francia, e trattarono colla lega per la mediazione dell'Austria, quando si avvidero, che l'ostinazione di Napoleone minacciava l'Europa d' una guerra interminabile.

Se mai non fosse rispettato il trattato col re di Napoli, essi non dovrebbero aver più veruna fiducia in quelli per loro stipulati; se i diritti del primo fossero posti in

dubbio, essi dovrebbero palpitar su i proprj titoli, e sulla propria esistenza.

Le relazioni di amistà tra il re Gioacchino, ed i sovrani Alemanni, le relazioni diplomatiche tra le due corti di Napoli, e di Baviera non sono state interrotte giammai; un ministro Napolitano ha sempre risieduto, e tuttora risiede a Monaco, un ministro Bavaro a vicenda ha risieduto sempre, e tuttora risiede in Napoli.

Lungi del trovar de' nemici tra i sovrani d'Alemagna, il Re di Napoli deve averli tutti per suoi amici, avendo tutti comuni interessi con lui.

Relazioni del Re Gioacchino con le case de' Borboni di Francia, e di Spagna.

Dopo aver parlato di tutti i sovrani, che han combattuto nella guerra della Lega, esaminiamo qual sia, in rapporto al re di Napoli, la situazione, e quali gli interessi delle due case de' Borboni, che han pro-

fittato dell'evento di questa guerra, senza che la loro posizione particolare abbia ad essi permesso di prendervi una parte attiva.

Regnano queste due Auguste case, e regnano per gli sforzi di tutti i sovrani d' Europa coalizzati che hanno ad essi restituite le loro corone. Nel primo esercizio della loro potenza, potrebbero esse mai nudrir l'intenzione di conculcar quella di uno de'principi che ha fatto parte di questa immortal coalizione! .... questo è quanto si ardisce di avanzare nello scritto intitolato: *De' Borboni di Napoli*! ....

L'autore forzato a capir suo malgrado che i sovrani, de' quali il re Gioacchino ha abbracciata l'alleanza non potrebbero onorevolmente dichiararsi contro di lui, sembra implorar da loro, che si contentino di lasciar agire la Francia, e la Spagna, le quali a suo credere non sono strette dagli stessi legami d'onore ..... Ma chi non freme d' indignazione a sì vile disegno? ... E che ..?! Tutto ciò che ha con-

tribuito a rialzare i troni de' Borboni, non dovrà esser sacro per essi! Dopo aver riportato il benefizio, essi si eriggerebbero arbitrariamente in giudici de' loro benefattori, e rivolgerebbero, senza esserne provocati, contro un di questi quelle armi stesse che hanno da lui ricevute! Il nostro rispetto per due grandi sovrani e per due grandi nazioni ci vieta d'immaginare che un tal sentimento possa mai sorgere nel cuore d' un re di Francia, nel cuore d' un re di Spagna.

Si ascolti un più nobile linguaggio, un linguaggio veramente degno d'un figlio di S. Luigi, e di Errico IV.

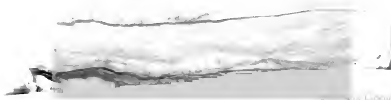
Il dì 4 Giugno, egli diceva alla camera de' deputati. « Io ho fatto con l'Austria,
» con la Russia, con l' Inghilterra, e con
» la Prussia una pace nella quale sono
» compresi i loro alleati, cioè tutti i prin-
» cipi della cristianità. La guerra era uni-
» versale, e deve esserlo del pari la ri-
» conciliazione. »

Quando in tal guisa si esprimea Luigi XVIII ignorava forse che Gioacchino I.° regnava in Napoli, o dissimulava, celando nel fondo del suo cuore il disegno di dichiarargli bentosto la guerra ? Nò , egli nulla ignorava , nulla dissimulava, egli si abbandonava ai saggi impulsi della sua anima leale e generosa , egli promettea riconoscenza e pace a tutti i principi d'Europa , che tutti avean vinto per lui.

Assai prima del dì 4 Giugno il principe di Metternich ministro degli affari esteri dell' Austria avea notificato al principe di Benevento il trattato pel quale il re di Napoli era entrato nella coalizione.

Non si possono affatto supporre nel re di Spagna sentimenti meno degni della maestà sovrana di quelli espressi dal Capo illustre della famiglia de' Borboni , e noi vedremo bentosto , che eguali sentimenti han guidata la di lui condotta.

L'autor delle osservazioni ha fatto chiaramente vedere, come la politica d'Europa,



e particolarmente quella dell' Austria si troverebbe in opposizione con qualunque intrapresa che tentasse di ristabilir l' influenza della casa di Borbone in Italia. Nulla abbiamo da aggiungere a quanto egli ha detto su questo punto decisivo. Noi cercheremo di rintracciare, se sarebbe conducente agli interessi de' Borboni di Francia e di Spagna d' attaccare il Re di Napoli, e se potessero mai colorir di qualche ragionevole pretesto una tale aggressione.

Dopo le agitazioni che han sofferte la Francia e la Spagna, i primi bisogni di questi due Reami sono la pace, la tranquillità interna, una buona, e liberale amministrazione, il ritorno del commercio, la diminuzione delle pubbliche imposte.

Progetti di guerra, che allontanassero un tanto bene, e così evidentemente necessario, farebbero tralucere più d' ambizione che di prudenza nè gabinetti di Pa-

rigi e di Madrid : essi colmerebbero di stupore l' Europa, risveglierebbero i gelosi timori che altrevolte eccitarono le imprese de'Borboni, e la loro potenza rimarrebbe forse esposta a formidabili attacchi prima di essersi ristabilita su solide basi.

Eh! con qual cuore le nazioni vedrebbero ricominciar guerre cotanto funeste, e profondersi il loro sangue, e le loro risorse in lontane spedizioni e senza oggetto per loro. Mentre tanti oggetti preziosi richiamano nell'interno la vigilanza de' loro sovrani.

Calmare l' effervescenza degli spiriti, risarcire le sventure e le ingiustizie degli ultimi tempi, ristabilir le finanze, ravvivare l' industria, pacificare e far rifiorire le colonie.... si grandi oggetti non basterebbero forse all' attività de' governi di Francia, e di Spagna ?

Non dovrebbero forse temer questi governi nel riaccender la guerra di ridestare una forza terribile ne' partiti ancora caldi e spiranti.

In

In Francia soprattutto Luigi XVIII potrebbe dimenticare qual parte ebbe il re Gioacchino alla gloria, di cui si coprirono gli eserciti Francesi per 25 anni di combattimenti, ed avrebbe cuore di far marciare contro di lui, senza alcun ribrezzo tanti bravi soldati, che sì sovente volarono sotto i di lui cenni alla vittoria ?

La saviezza dei re di Francia, e di Spagna ha ben conosciuta l' importanza di quanto poc' anzi abbiam detto. Quindi è che giammai questi sovrani hanno mostrate contro il re Gioacchino intenzioni ostili, che nulla potrebbe giustificare.

Dopo aver dichiarato, ch' egli avea fatta la pace con tutti i principi della Cristianità, qual motivo avrebbe Luigi XVIII per dichiararsi in istato di guerra contro il re Gioacchino ? quali circostanze dopo il dì 4 Giugno han fatto sorgere motivi di guerra tra la Francia e Napoli : niuna sicuramente ...; cosicchè sebbene le formalità delle comunicazioni diplomatiche non sieno

state ancora completamente fissate, tutte le relazioni tra i due stati hanno costantemente avuto l' aspetto di una buona corrispondenza. Il commercio è aperto e libero tra i due regni, la bandiera Napolitana sventola ne' porti di Francia, e la bandiera Francese in quelli di Napoli. Tutti i prigionieri Napolitani, che Napoleone avea ritenuti sono stati rinviati da Luigi XVIII; un console Napolitano sta in Marsiglia, e si loda delle accoglienze, ch' ei vi riceve da tutte le autorità. Tutto dunque riposa in un perfetto stato di pace tra le due corone e nulla dee turbar questa pace.

Non altrimenti procedon le cose con la corte di Madrid. I Borboni di Spagna avendo formalmente riconosciuta la separazione del regno di Napoli da quello di Sicilia, non può supporsi che abbiano avuto il pensiero d' intraprendere una guerra in favor di Ferdinando di Sicilia, e non hanno dimostrato che pacifiche disposizioni al re Gioacchino.



Tutti i Napolitani prigionieri in Spagna sono stati posti in libertà : un console Spagnuolo risiede in Napoli, molti bastimenti Spagnuoli spediti pe' nostri porti vi sono entrati, e vi han ricevuta quell' accoglienza ch' era dovuta al commercio d' una nazione amica. Avendo un corsaro di Spagna arrestato un bastimento Napolitano, un consiglio Spagnuolo ne dichiarò cattiva la preda, ed il motivo della decisione fu che il Re Gioacchino era in pace con tutte le potenze d' Europa.

Il re di Spagna è stato dunque imitator di Luigi XVIII in riguardo al re di Napoli, e certamente la condotta del monarca Francese suggerita dalla filosofia, dalla moderazione, e dalla bontà può servir d' esempio a chiunque.

Concludiamo dunque, che non esiste, nè può esistere nelle corti di Francia, e di Spagna alcun interesse, nè alcuna intenzione che dissenta dalle intenzioni, e dagl'interessi del re di Napoli, i dicui voti

tutti han per oggetto la pace dell' Europa, e la felicità de' suoi sudditi,

Relazioni del rè Gioacchino col Papa.

Sotto gli auspizj del re di Napoli il Pontefice è rientrato ne' suoi stati rivendicati dalle armi Napolitane. Finchè questi paesi sono rimasti sotto l' amministrazione del re non hanno avuto a sopportare alcuna di quelle contribuzioni straordinarie, alcuna di quelle requisizioni che il dritto della guerra autorizza, e che troppo spesso degeneran in odiose vessazioni. Il re all' incontro dal primo istante che fu padrone degli stati romani diminuì le imposizioni stabilite, consacrò delle somme considerevoli ad oggetti di pubblica utilità, fece cessare ogni persecuzione contro gli ecclesiastici, rimise in vigore diverse pie istituzioni, e con tutte queste misure preparò, per quanto le circostanze il permetteano, le vie del ritorno al Sommo Pontefice nella capitale del mondo cattolico.

Quando il santo Padre ritornando dal suo doloroso esilio giunse sulla linea occupata dalle truppe del re, S. M. gli fece prestare ogni specie d' onori, e gli fece fare le più obbliganti esibizioni.

Sua Santità passando per Bologna rese al re una visita solenne per attestargli tutta la sua gratitudine.

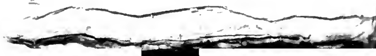
Quando le piacque di tornare in Roma, il re le restituì prontamente i due dipartimenti di Roma, e del Trasimeno che formavano la totalità dello stato della Chiesa quando il papa fu forzato ad allontanarsi dalla sua capitale. Ebbe ancora S. M. la delicata attenzione di mettere sotto l'autorità del santo Padre il ducato d'Urbino, ed i paesi situati alla sinistra del Metauro, non compresi negli indicati due dipartimenti, affinchè egli avesse pur la soddisfazione di calcar da Cesena, ove si ritrovava, fino a Roma, la via sopra territorj soggetti alla sua sovranità.

Il papa avrebbe desiderato che il re gli

avesse rese nel tempo stesso le Marche, come volea che gli fosse restituito Avignone dal re di Francia, e le Legazioni dall'imperator d'Austria, ma la domanda di S.S. relativamente alle Marche si trovava in opposizione col convenuto tra il re, e gli alleati. Il papa ne rimase convinto, e si contentò di ciò che gli era stato restituito.

Dopo tal epoca il santo Padre ha conservato sempre indubitatamente, ed ha spesso manifestato il desiderio d'essere rimesso in possesso delle Marche, ma è soltanto nelle facoltà del congresso il prendere delle misure capaci di conciliare gli interessi della S. Sede con le stipulazioni de' trattati.

Una difficoltà che non era in poter del re di risolvere non ha punto nociuto alla buona intelligenza, che tanti motivi avean dovuto stabilire, e debbono mantener salda tra la corte di Roma, e quella di Napoli.



Un console Napolitano, ed un' agente diplomatico risiedono in Roma, e tutti i loro rapporti con le autorità pontificie sono infinitamente soddisfacenti. Il re che da lungo tempo ha ammirato da vicino, ed ha saputo apprezzare le virtù personali del santo Padre è penetrato per lui della più profonda venerazione. Il papa ha dati sovente al re particolari attestati di sua benevolenza.

Gli interessi di questi due sovrani collimano insieme, e per un punto solo sono in una apparente opposizione. Essa non è certamente nè l' opra della volontà del papa, nè il risultato della volontà del re: Essa riconosce l' origine da un trattato, e da convenzioni politiche e militari. Quando il Congresso avrà conciliati, e fissati i diritti de' due principi, non potranno restarvi tra loro che le relazioni di buoni limitrofi, ed i sentimenti personali che l' uno professa verso dell' altro.

Il papa non potrà esser giammai che

l' amico d' un re il quale lo ha ristabilito ne'suoi stati.

Dello stato interno del regno di Napoli, e de' sentimenti della nazione Napolitana verso il re Gioacchino.

L' esposto che abbiamo presentato delle relazioni del re di Napoli colle diverse potenze d' Europa prova abbastanza che veruna tra esse ha motivo, o interesse di dichiararsi contro di lui, e che al contrario quasi tutte sono legate alla sua causa per trattati positivi, o per impegni d' onore dai quali non si può supporre, senza far loro un torto, che vogliano appartarsi.

Vediamo ciò non ostante, se con qualche fondamento il difensore de' Borboni di Sicilia implori contro di lui il voto della nazione Napolitana.

Il re Gioacchino è il primo sovrano che abbia giustamente apprezzata questa na-

zione piena di valore, e d'ingegno, ardente, e capace di condurre a fine ogni grande opra.

L'antico governo sembra essere stato atterrito dall'energia di un tal carattere, e di aver rivolte tutte le sue cure a comprimerla, o a tenerla distatta da' grandi interessi dello stato. Così quando ebbe bisogno di tentar qualche sforzo, non trovò altro che deboli risorse in un paese che poteva offrirne tanto energiche.

I Napoletani aveano nondimeno fatto vedere sotto Carlo III quel che poteva aspettarsi da loro un sovrano degno di governarli.

Il re Gioacchino ha dimostrato a' Napolitani stima, ed affetto, ed essi gli han corrisposto con amore, e con divozione.

Appena salito sul trono egli ebbe frequenti occasioni da far conoscere fino a qual punto gli fosse caro tuttociò che interessava i dritti o l'onor della nazione, che la Provvidenza avea sottomessa al suo scettro.

Si vidde fin da quel punto lottar con fer-

mezza contro il governo francese, che tutto allora potea, e che esigea tanti riguardi, ogni volta che vi fu quistione di difendere o un privilegio nazionale, o la dignità della sua corona: fu noto che in una circostanza solenne egli avea detto. *Io voglio regnare con indipendenza, o non curo di regnare.* Si avvidero allora i Napolitani di avere un re veramente Napolitano, che gli chiamava a novelli, e più alti destini.

Alla sua voce un popolo, che sembrava aver poca inclinazione per la milizia corse al mestiere delle armi. L' armata regolare è stata successivamente portata fino a 90mila uomini, e 60mila legionarj della guardia civica han difeso dal 1809, quasi senza alcun soccorso della truppa di linea le coste del regno, nel tempo stesso, che han mantenuta per ogni dove la tranquillità interna, che cercavano incessantemente d'intorbidare masnade di briganti versate dalla Sicilia.

L' Europa è stata testimone della condotta delle truppe napolitane. Fin dalle prime campagne, esse gareggiarono colle truppe veterane, e più agguerrite d'Europa, ed i talenti ed il valor degli ufficiali si fecero particolarmente distinguere.

Frattanto l' armata non era il solo pensiero del re: le sue cure ordinarono l'amministrazione dell'interno, furono tracciate strade, furono gettate le fondamenta di saggi stabilimenti, f rono intrapresi utili travagli, ed opere ancor d' abbellimento per la capitale.

Tutti questi oggetti importavano certamente non picciola spesa, il che pose il re nella necessità di esigere alquanto rilevanti tributi; non ostante ciò, i pesi imposti alla nazione furono sempre inferiori a quelli che sopportavano tutti gli altri stati d'Europa senza eccezione, ed essi furono senza doglianza esatti, poichè ciascuno vedea l' uso vantaggioso al quale erano rivolti.

La clemenza, e la generosità del re, la

sua affabilità, la sua popolarità hanno soprattutto incantato e rapito il cuor de' Napolitani.

Dachè egli regna non ha mai voluto prestar fede alle sedizioni alle congiure pretese contro la sua persona, nè v' ha esempio che abbia fatta versare una stilla sola di sangue pe' così detti delitti di stato.

Per quanto il suo animo è ritroso a punire, altrettanto è proclive a premiare.

Quelli stessi che implorano la sua liberalità senza avervi acquistato un dritto per titolo di servigj, raramente la implorano invano.

Accessibile a tutti i suoi sudditi, bello è il vederlo in mezzo ad essi come un padre in mezzo a' suoi figli distribuir grazie, e raccoglier benedizioni.

Ecco per quai mezzi il re Gioacchino ha saputo accendere nel cuor de' Napolitani que' sentimenti energici e permanenti, che fanno la gloria, la felicità, e il sostegno dei re, e che rendono i popoli capaci del più eroico trasporto.



Noi potremmo aggiungere che questi sentimenti si sono radicati ancora per una linea di paragone, che facilmente si affaccia.

Si è istituito il paragone tra la lealtà della nuova amministrazione, e la sua fedeltà alle obbligazioni contratte, e la violazione de' depositi pubblici, che sotto l'antico governo fece scomparire cento milioni depositati da' particolari da' banchi di Napoli: si è paragonato il valore, ed il genio militare di Gioacchino con la doppia fuga di Ferdinando appena che le armi nemiche apparvero sulle sue frontiere; si è posta a confronto la dolcezza e la clemenza di Gioacchino con le atroci vendette, che misero in lutto in un epoca troppo famosa il regno, e l'Italia tutta.... ma schiviamo di risvegliare così funeste memorie.... Per provare quali sieno i sentimenti del popolo napolitano verso il re, e del re verso il popolo basti il ricordare, come siasi veduto questo principe percorrere successivamente la più gran parte delle sue provincie in epoche, ed in

circostanze diverse. Quasi sempre senza guardie, in ciascuna città in ciascun villaggio, egli traversava sovente appiedi una calca immensa di genti, ascoltando le loro miserie, ricevendo tutti i reclami, e non trovandosi mai stanco quando si trattava di dispensare un benefizio, ovvero un atto di giustizia.

Ecco appunto quel principe contro il quale s'invitano i proprj sudditi a decidersi! ebbene! ci si risponda pure: questo principe allorchè senza precauzione alcuna si aggirava in tal guisa in mezzo al suo popolo, ha egli trovato un sol nemico? non ha egli ascoltate per ogni dove eccheggiare intorno a lui le espressioni della gratitudine e dell' amor popolare?

Noi temeremmo essere accusati di adulazione per aver esposti tali fatti, se non potessimo implorar da un capo all'altro dell' Europa le testimonianze di tutti i viaggiatori che han visitato il regno di Napoli, e che han potuto essere spettatori di tali fatti, o



sentirne il racconto : non abbiamo a temere che un solo fra di loro possa smentirci giammai.

Si finisca dunque una volta, si finisca di calunniare una nazione che idolatra il suo re, e che all' uopo saprebbe dare per lui un di quei luminosi esempj di fedeltà e di devozione, che fanno immortale il nome delle nazioni.

Non possono certamente i sovrani d' Europa ignorar queste disposizioni de' Napolitani. I loro ministri, i loro agenti consolari, la fama istessa han potuto renderle abbastanza conte; essi godranno di ritrovare in una nazione ragguardevole que' sensi, e que' voti che non discordano da' lor proprj sentimenti, e da' loro impegni verso il re di Napoli.

Felice allora, e avventurosa appieno la nazione Napolitana! Il suo re non ha più bisogno di gloria militare. Tostochè vedrà la pace del suo regno assicurata, egli non istimerà più necessario di aver la nume-

rosa armata, che la prudenza oggi gli impone di mantenere in piedi. Allora egli potrà liberamente abbandonarsi a tutte le disposizioni generose, e benefiche del suo cuore, perfezionar l' amministrazione, creare istituzioni liberali, alleggerire ancor dippiù il peso delle imposizioni, che ha già molto diminuite dacchè la guerra è cessata, far rifiorire l'agricoltura, il commercio, e le arti, spandere insomma sul bel paese ch'ei regge tutta la prosperità, tutta la felicità, di cui la natura ha voluto dotarlo, e di cui le calamità de' tempi gli han rapito da sì gran tratto il luminoso retaggio.

FINE.